



LA DIMENSIONE LAICALE SALESIANA OGGI: IL SOGNO DI DON BOSCO DOPO 150 ANNI

1 - Introduzione

Partendo dal sogno dei 9 anni, vedremo come, in alcune frasi della narrazione, si possono riscontrare dei legami tra laicità e sogno.

Questi legami devono essere segno di un laicato protagonista nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana, così come emerge dal Sinodo dei Vescovi da poco concluso.

Trarremo degli spunti per pensare a elementi di riflessione del nostro essere laici salesiani.

Nel sogno dei 9 anni è stata generata tutta la Famiglia Salesiana.

Farò riferimento ai seguenti testi:

- **Strenna 2023 – RM Don Angel**
- **Presentazione Strenna 2024 – RM Don Angel**
- **Credenti Laici nella Chiesa e nella Famiglia di Don Bosco – Antonio Boccia**

2 - Il sogno dei 9 anni

Il “sogno” nella pedagogia di Dio, è un modo per parlarci e svelare i suoi progetti su di noi.

Di seguito il testo del sogno fatto da Giovannino Bosco all’età di 9 anni, così come lo racconta Don Bosco stesso.

Don Bosco accetterà la strada tracciata dal sogno diventando corresponsabile con Dio del progetto che aveva su di lui.

Questo sogno accompagnerà Don Bosco per tutta la vita.

“Mi sembrò di trovarmi in una gran pianura piena di una quantità sterminata di giovani, Alcuni rissavano, altri bestemmiavano. Qui si rubava, là si, offendevano i buoni costumi. Un nugolo di sassi poi si vedeva per l’aria, lanciati da costoro che facevano battaglia. Erano giovani abbandonati dai parenti e corrotti, lo stava per allontanarmi di là, quando mi vidi accanto una Signora che mi disse: “Avanzati tra quei giovani e lavora”. Io mi avanzai, ma che fare? Non vi era locale da ritirarne nessuno: voleva far loro del bene: mi rivolgeva a persone che in lontananza stavano osservando e che avrebbero potuto essermi di valido sostegno; ma nessuno mi dava retta e nessuno mi aiutava.

Mi volsi allora a quella Matrona, la quale mi disse: “Ecco del locale”; - e mi fece vedere un prato.

Ma qui non c’è che un prato, diss’io. Rispose: “Mio figlio e gli Apostoli non avevano un palmo di terra ove posare il capo”.

Incominciai a lavorare in quel prato ammonendo, predicando e confessando, ma vedeva che per la maggior parte riusciva inutile ogni sforzo, se non si trovasse un luogo recinto e con qualche fabbricato ove raccogliarli e ove ritirarne alcuni affatto derelitti dai genitori e respinti, e disprezzati dagli altri cittadini. Allora quella Signora mi condusse un po’ più in là a settentrione e mi disse: Osserva! Ed io guardando vidi una chiesa piccola e bassa, un po’ di cortile e giovani in gran numero.

Ripigliai il mio lavoro. Ma essendo questa chiesa divenuta angusta, ricorsi ancora a Lei, ed Essa mi fece vedere un’altra chiesa assai più grande con una casa vicina. Poi conducendomi ancora un po’ d’accanto, in un tratto di terreno coltivato, quasi innanzi alla facciata della seconda chiesa, mi soggiunse: “In questo luogo dove i gloriosi Martiri di Torino Avventore ed Ottavio, soffrirono il loro martirio, su queste zolle che furono bagnate e santificate dal loro sangue, io voglio che Dio sia onorato in modo specialissimo”.

Così dicendo, avanzava un piede posandolo sul luogo ove avvenne il martirio e me lo indicò con precisione, lo voleva porre qualche segno per rintracciarlo quando altra volta fossi ritornato in quel campo, ma nulla trovai intorno a me; non un paio, non un sasso: tuttavia lo tenni a memoria con precisione. Corrisponde esattamente all’angolo interno della cappella dei SS. Martiri, prima detta di S. Anna al lato del vangelo nella chiesa di Maria Ausiliatrice.

Intanto io mi vidi circondato da un numero immenso e sempre crescente di giovani; ma guardando la Signora, crescevano anche i mezzi ed il locale, e vidi poi una grandissima chiesa precisamente nel luogo dove mi aveva fatto vedere che avvenne il martirio dei santi della legione Tebea con molti edifici tutto all’intorno e con un bel monumento in mezzo.

Mentre accadevano queste cose, io, sempre in sogno, aveva a coadiutori preti e chierici che mi aiutavano alquanto e poi fuggivano, lo cercava con grandi fatiche di attirarmeli, ed essi poco dopo se ne andavano e mi lasciavano tutto solo.

Allora mi rivolsi nuovamente a quella Signora, la quale mi disse: “Vuoi tu sapere come fare affinché non ti scappino più? Prendi questo nastro, e lega loro la fronte”.



Prendo riverente il nastrino bianco dalla sua mano e vedo che sopra era scritta questa parola: Obbedienza. Provai tosto a fare quanto mi disse quella Signora, e cominciai a legar il capo di qualcuno dei miei volontari coadiutori col nastro, e vidi subito grande e mirabile effetto: e questo effetto sempre cresceva mentre io continuava nella missione conferitami, poiché da costoro si lasciava affatto il pensiero d'andarsene altrove, e si fermarono ad aiutarmi. Così venne costituita la Congregazione”

Non mi soffermerò su tutto il sogno ma su due aspetti, secondo me importati per il tema che stiamo trattando.

2.1 - Raccontare un Don Bosco reale e non irraggiungibile

Nel racconto appare evidente una certa preoccupazione di Don Bosco di fronte alle difficoltà che si presentano ai suoi occhi nel dover risolvere le risse tra i ragazzi.

Don Bosco preoccupato? Se ci sembra strano, questo ci deve far riflettere su quando a volte presentiamo un Don Bosco santo da subito, senza paura di nulla nell'affrontare le varie situazioni.

Così facendo rischiamo di raccontare un Don Bosco lontano dalla realtà, mentre è necessario presentare un Don Bosco reale, con le sue preoccupazioni ed i suoi limiti.

Solo in questo modo noi saremo credibili e lui continuerà ad essere interessante per i giovani perché lo vedranno vicino e non irraggiungibile.

2.2 - Sensazione di impotenza da parte di Don Bosco di fronte alle difficoltà

L'altro aspetto che vorrei sottolineare è la sensazione di disagio che lui ha quando, quelli che nel sogno erano i suoi collaboratori, ad un certo punto vanno via.

Ma la Maestra, che lo guidava nel sogno, suggerisce di fissare dei nastrini sulla fronte di costoro e da quel momento non andranno più via.

Da queste due sottolineature possiamo trarre una prima conclusione sulla relazione del “sogno” e il nostro essere Salesiani Cooperatori.

Per affrontare le difficoltà Don Bosco nel quotidiano si affida ai suggerimenti che gli da Gesù e all'aiuto concreto di Maria.

Inoltre, possiamo dire che il nastrino con la scritta “obbedienza” rappresenta l'impegno a condividere la missione di Don Bosco.

Per noi Salesiani Cooperatori il nastrino è la Promessa che abbiamo fatto.

Con essa ci siamo impegnati, con un'obbedienza all'invito di Don Bosco, ad essere Cooperatori di Dio, confidando in Gesù e Maria, nella comune missione al servizio dei giovani, in comunione con tutta la Famiglia Salesiana, nelle situazioni che il nostro stato di vita ora, in questo momento presente, ci chiama a vivere.

3 – Laicità salesiana

Sofferamoci ora sull'aspetto della laicità, o meglio, della figura del Laico

3.1 - Sinodo dei Vescovi

Papa Francesco il 9 ottobre 2021 ha dato inizio, in Vaticano, ad un cammino mondiale di riflessione e di approfondimento “Per una Chiesa sinodale” che si è concluso con la celebrazione dell'Assemblea plenaria del Sinodo dei Vescovi, nel mese ottobre 2023, per poi passare alla fase di applicazione.

L'obiettivo del cammino sinodale è stato quello di coinvolgere in modo capillare l'intero Popolo di Dio, per un ascolto interno alla Chiesa cattolica ed esterno alle altre Chiese, nonché ai diversamente credenti e a coloro che non credono.

Le tematiche individuate per questo percorso sono: **comunione, partecipazione, missione.**

Rifacendosi al teologo Yves Congar, **il Papa invita tutti a dar vita a una “Chiesa diversa” che non significa ad un’“altra Chiesa”.**

Si tratta di un grande bisogno di rinnovare il tessuto ecclesiale, innovando senza rompere col passato e individuando nuovi modi di vivere l'appartenenza senza volare alto sulla testa dei credenti.

Infatti, c'è il rischio concreto che le espressioni altisonanti possano restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi sinodale.

Sarà davvero possibile nella prassi instaurare uno stile sempre più partecipativo e di comunione nella vita ecclesiale, ad ogni livello?

Come coniugare le diverse sensibilità, i diversi doni e approcci in modo da diventare davvero “compagni di



viaggio”, nell’avventura della Chiesa e dell’umanità tutta?

E il nostro ruolo di Associazione dei Salesiani Cooperatori e della Famiglia Salesiana?

Il lavoro da fare non è un progetto di breve e media scadenza. Richiede anni e forse generazioni.

Si tratta di diffondere in tutti i gruppi della Famiglia Salesiana nello specifico che ci riguarda da vicino e più in generale, nei movimenti, parrocchie uno stile di confronto capace di accettare idee diverse, talvolta anche conflittuali, ma senza perdere quello spirito evangelico di rispetto per la persona che ha la precedenza rispetto alla difesa ‘a prescindere’ di idee personali, politiche e religiose.

Però dobbiamo essere onesti nel dire che facciamo questo cammino nella consapevolezza che il popolo credente non è abituato a ciò, né gerarchia ecclesiastica né fedeli laici.

3.2 - Il laico nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana

Si potrebbe affermare che l’intuizione di Don Bosco di chiedere aiuto a molti, compresi i Laici, per portare avanti la sua opera di salvezza dei giovani, si perpetua anche dopo la sua morte e, in modo quasi profetico, prende un nuovo slancio grazie proprio dal Concilio Vaticano II, che introduce una nuova prospettiva riguardo i Laici.

Non più esclusivamente destinatari dell’evangelizzazione da parte del clero, ma responsabili alla pari, quindi corresponsabili, con i presbiteri e la Chiesa tutta, nella comune azione pastorale ognuno secondo le proprie specificità vocazionali.

Questo rinnovamento inizia nel 1961 con l’avvento del Concilio Vaticano II ed è ancora in corso.

Per questo motivo oggi l’atteggiamento sinodale da assumere nella Chiesa Cattolica e di conseguenza nella Famiglia Salesiana, per quanto riguarda i laici, è un importante momento di discernimento sui molti temi che riguardano il mondo interno e la Chiesa stessa agli inizi del XXI secolo.

La figura del Laico che ci consegna il Vaticano II la si delinea nella:

Lumen Gentium [31]: *“Col nome di laici, si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito dalla Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono nella Chiesa e nel mondo, la missione proprio di tutto il popolo cristiano”.*

L’identità del Laico mi sembra chiara, ma il termine "laico" continua, ancora oggi in alcuni ambiti, ad essere frainteso, soprattutto per la sua base teologica e per la sua mancanza di corrispondenza con la realtà pastorale.

E ancora secondo l’Esortazione apostolica **Christifideles Laici [n. 9]**, noi laici, apparteniamo alla Chiesa, così come siamo la Chiesa, che già ci pone in una posizione privilegiata.

Essere e appartenere implica molto di più che essere semplici ascoltatori che ricevono le istruzioni dei pastori o partecipare a qualche altra funzione.

Colpisce che questo n. 9 propone una descrizione positiva della vocazione e della missione dei fedeli laici, che dimostra il tentativo di superare una certa comprensione negativa del concetto.

3.3 - Carisma, Vocazione, Indole secolare

Il Laico è l’uomo delle tre appartenenze.

Appartenenza a Cristo.

Non si è Laici per un particolare incarico nella Parrocchia, nella CEP o CE, o in un gruppo della Famiglia Salesiana. Non è la funzione che ci rende Laici, ma siamo Laici perché all’origine della nostra missione c’è la vocazione.

Vocazione che nasce dal cuore di Dio. È Dio che nel momento in cui ha creato il mondo con una sua autonomia, ha pensato alla Laicità. Perché qualcuno nel mondo potesse portare il mondo a Dio.

Per questo oggi più che mai è necessario che il Laico si riappropri della propria vocazione.

Appartenenza alla Chiesa.

Perché la Chiesa post Concilio non è una Chiesa monopolio di alcune persone, di una casta di privilegiati, ma è una Chiesa comunità-comunione fatta di carismi e di ministeri e tra i carismi c’è quello dei Laici.

Carisma significa dono gratuito dello Spirito, mi piace definirlo come “il respiro dello Spirito Santo”, per il bene della comunità. I carismi stanno continuando a scrivere la storia della Chiesa e il carisma dei Laici ha una parte da protagonisti in questa storia.

Pensiamo alla nostra esperienza diretta di quando parliamo di carisma salesiano.

Scegliendo di appartenere alla Famiglia Salesiana assumiamo l’impegno a custodire il carisma di Don Bosco continuando, con il nostro operato, a scrivere pagine di storia della Chiesa che parlano del Movimento Salesiano.

Appartenenza al mondo.



Il mondo è dove siamo chiamati, vocati, ad operare, per compiere la missione di tutto il popolo cristiano.

Ma che cosa mi rende Laico? Su che cosa si basa la mia laicità? e soprattutto, sono consapevole che, come Laico, sono chiamato a svolgere un compito specifico nella Chiesa?

Perché spendere la propria vita per vivere la missione nel mondo non è scimmiettare i sacerdoti o, come Laico nella Famiglia Salesiana, non devo fare il chierichetto del Direttore di turno o il cavalier servente della Direttrice, oppure, “delegare” ai Delegati e Delegate responsabilità che sono proprie della laicità dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori.

L'azione pastorale del laico non può e non deve sostituire quella dei Presbiteri, piuttosto la completa, non perché sia inefficace o povera di contenuti, ma perché è espressione di un'altra specificità vocazionale nella Chiesa che è quella ministeriale.

Messaggio di Giovanni Paolo II per la XL Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni: *“Come non leggere nella vicenda del “servo Gesù” la storia d'ogni vocazione, quella storia pensata dal Creatore per ogni essere umano, storia che inevitabilmente passa attraverso la chiamata a servire e culmina nella scoperta del nome nuovo, pensato da Dio per ciascuno? In tale “nome” ciascuno può cogliere la propria identità, orientandosi verso una realizzazione di sé stesso che lo renderà libero e felice”.*

Le vocazioni si completano vicendevolmente perché ognuno esprime a modo suo la ricchezza della propria vita spirituale, fa respirare lo Spirito Santo per il bene della Chiesa.

È importante soffermarsi a comprendere questo aspetto per poter parlare di corresponsabilità, altrimenti continueremo a far prevalere la responsabilità del ruolo sulla corresponsabilità nel servizio.

Questo vale anche per i nostri organi di governo come i Consigli avari livelli e quelli di animazione come le Consulte.

Come c'è una corresponsabilità dei Laici c'è una corresponsabilità dei Presbiteri.

È necessario che i Laici superino la pigrizia di vivere esclusivamente la specificità del proprio compito. Solo vivendo in libertà la propria specificità vocazionale saranno espressione del carisma che hanno ricevuto in dono. E soprattutto metteranno a frutto i tre grandi doni ricevuti nel battesimo: l'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo.

Questi tre doni non sono medaglie da mettere al petto e da esibire durante cerimonie solenni o negli incontri che facciamo. Costano sacrificio perché quando il Signore dà dei doni questi richiedono impegno. Non sono donati, per gareggiare, a chi è il più bravo ma a chi serve meglio il Signore nella quotidianità.

Ma il tratto caratteristico del Laico, che più esprime la nostra laicità salesiana, è la sua indole secolare perché paradossalmente non si è Laici nella Parrocchia, nell'Oratorio, nei Centri, nelle Unioni, ma fuori da questi luoghi.

Dentro è più facile essere cristiani con chi già condivide la nostra fede.

Il difficile è fuori, nel mondo.

Il Laico è l'avamposto della Chiesa per consentire alla Chiesa di arrivare dove probabilmente non arriverebbe mai. La Chiesa, attraverso i Laici può arrivare dove i Laici già stanno. Il Laico non deve andare nel mondo perché già vive nel mondo.

Lumen Gentium [31]: *“Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro, quindi, particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.”*

Il problema è che i Laici, a volte, scappano dal mondo e vedono la Chiesa come un rifugio. Si barricano nei propri gruppi e tagliano i ponti con l'esterno.

Ma il Laico, per vocazione, non può fuggire dal mondo ma lo deve condurre a Dio trattando le cose del mondo, altrimenti il mondo si allontana da Dio.

Quelle tre appartenenze di cui si diceva prima non si possono separare. Il Laico non può prescindere da appartenere alla Chiesa e al mondo.

La vita di fede non può essere separata dal trattare le cose del secolo.

Purtroppo, tutto questo spesso ha sullo sfondo le difficoltà che scaturiscono da una Chiesa che, chiusa al secolarismo



verso il mondo, diventa una Chiesa clericale, dove il laico è definito solo come “non chierico”.

Per buona parte della Chiesa il “laico”, è l’inesperto, lo specialista disinformato.

Purtroppo, ciò ha generato un atteggiamento, in alcuni laici, che nella pratica pastorale, si sentono inferiori ai presbiteri, non potendo competere e contribuire nelle decisioni dei Parroci, Direttori e Direttrici per offrire il proprio apporto specifico di laici.

A più di mezzo secolo dal Concilio Vaticano II è necessario rinnovarsi, questo è l’appello di Papa Francesco.

4 – Il sogno e i 150 anni dell’ASSCC

Abbiamo visto come nel sogno dei 9 anni si intravede quella che poi sarà l’Associazione dei Salesiani Cooperatori, quindi espressione della laicità salesiana che non può essere considerata estranea alla figura del laico secondo la Chiesa.

Il sogno che Giovannino Bosco fa segna la sua vita per sempre, non è un semplice racconto.

Gesù e Maria gli indicano la missione che è quella di avvicinare i giovani al Signore, soprattutto quelli “pericolanti” come li chiamava Don Bosco stesso.

Don Bosco intuisce che ha bisogno di altri che condividano la propria missione e coinvolge un numero significativo di persone, prevalentemente laici.

Questo “sogno” non è un semplice racconto ma diventa profezia di quello che sarà la Chiesa delineata dal Concilio Vaticano II dove i laici sono chiamati ad avere un ruolo di protagonisti della vita della Chiesa.

4.1 - Il sogno come memoria delle origini

Il coinvolgimento dei Laici è sempre presente in tutta la vita di Don Bosco al punto di immaginare (sognare) una congregazione mista, fatta di “*consacrati e Laici insieme per la salvezza della gioventù pericolante*”. Cerca in tutti i modi, per varie volte, impiegando diversi anni, di far approvare dalla Santa Sede questa idea di congregazione. Ma la Chiesa di fine ‘800 non approvò, anzi invitò caldamente Don Bosco dal desistere in questo suo pensiero, invitandolo a modificare i regolamenti che facevano riferimento a questa presenza di consacrati e laici insieme.

Così dopo l’approvazione delle costituzioni della Società di San Francesco Sales e dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel maggio del 1876 la Santa Sede approva il Regolamento dei Cooperatori Salesiani.

Progetto di Vita Apostolica art. 4 §1: “*L’Associazione dei Salesiani Cooperatori è approvata dalla Sede Apostolica come Associazione pubblica di fedeli e partecipa al patrimonio spirituale della Società di San Francesco di Sales. I membri collaborano attivamente alla sua missione, in nome della Chiesa, sotto l’autorità del Rettor Maggiore, quale Successore di Don Bosco, in spirito di fedeltà ai Pastori e in collaborazione con le altre forze ecclesiali.*”

Quindi un’associazione prevalentemente di Laici “slegata” dalla congregazione ma intimamente “collegata” al patrimonio spirituale della Società di San Francesco di Sales, nella quale Don Bosco immagina la laicità salesiana così come abbiamo visto precedentemente nel dire della figura del laico nella Chiesa secondo il Concilio Vaticano II.

In maniera molto esplicita come si legge nel proemio del primo Regolamento dei Cooperatori Salesiani: “*Appena s’incominciò l’Opera degli Oratori nel 1841 tosto alcuni pii e zelanti sacerdoti e Laici vennero in aiuto a coltivare la messe che fin d’allora si presentava copiosa nella classe de’ giovanetti pericolanti. Questi Collaboratori e Cooperatori furono in ogni tempo il sostegno delle Opere Pie che la Divina Provvidenza ci poneva tra mano. Ognuno studiava di lavorare ed uniformarsi alla disciplina vigente e alle norme proposte, ma tutti solevano reclamare un Regolamento che servisse come di base e di legame a conservare l’uniformità e lo spirito di queste popolari istituzioni. Tale desiderio speriamo che ora rimarrà soddisfatto col presente libretto. Esso non contiene Regole per Oratori festivi o per case di educazione, chè tali regole sono descritte a parte, sibbene un vincolo con cui Cattolici, che lo desiderano, possono associarsi ai Salesiani e lavorare con norme comuni e stabili affinché stabili ed invariabili se ne conservino lo scopo e la pratica tradizionale... Il Signore Iddio, ricco di grazie e di benedizioni, spanda copiosi i suoi celesti lavori sopra tutti coloro che prestano l’opera loro per guadagnare anime a Gesù Salvatore, fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società, e così tutti possano divenire un giorno fortunati abitatori del Cielo. Così sia. Torino, 12 luglio 1876*”

I Cooperatori con i Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice danno vita a quella che poi sarà chiamata Famiglia Salesiana.

4.2 – 150 anni dell’ASSCC

Quanto stiamo trattando si inserisce il nostro 150° anno di fondazione della nostra Associazione che sarà celebrato il 9 maggio 2026.

Al di là del fatto storico, delle attività e commemorazioni che svolgiamo, come Consiglio Mondiale abbiamo deciso che questo triennio dovrà essere un’opportunità per **rivitalizzare la nostra identità e la nostra missione di Salesiani Cooperatori.**



- Lo faremo, ed in parte sta già avvenendo, utilizzando tre verbi:
- ✓ **Ricordare** da dove veniamo;
 - ✓ **Rinnovare** il nostro impegno e
 - ✓ **Rilanciare** la nostra missione a favore dei giovani e delle famiglie, soprattutto quelle più povere e abbandonate,

che proponiamo a tutti i Salesiani Cooperatori, a tutti i Centri, da ogni parte del mondo, sotto il motto: “ **Un sogno, una promessa e il futuro** ”

- ✓ **Un sogno** quello di Don Bosco, che invita a guardare alle origini per continuare a guardare avanti;
- ✓ **Una promessa** che abbiamo formulato a suo tempo come segno del nostro impegno a favore dei giovani come laici nella Chiesa con stile salesiano, e che siamo chiamati a rinnovare ogni giorno rispondendo alle nuove sfide che il mondo ci pone;
- ✓ **E un futuro entusiasmante** che ci aspetta, affinché possiamo continuare a realizzare il sogno originale di Don Bosco, dando vita al nostro PVA in un mondo che cambia continuamente, essendo testimonianza evangelica in ogni giovane che il Signore ci fa incontrare.

Questa impostazione del triennio trova riscontro e sintesi in tre parole che la Signora nel sogno, presentata come Maestra e Madre dal suo stesso Figlio, gli dice:

- ✓ “**Guarda**”: quanto è importante per noi saper guardare, e quanto è grave quando non riusciamo a “vedere” i giovani nella loro situazione reale, per quello che sono (sia nella forma più autentica e bella sia in quella più tragica e dolorosa).
- ✓ “**Impara**”: diventate umili, forti e robusti, perché avrete bisogno di semplicità (di fronte a tanta arroganza), e di forza (di fronte a tante cose che si devono affrontare nella vita). Si tratta della robustezza che è resilienza (ovvero la capacità di non lasciarsi scoraggiare, di non lasciarsi cadere le braccia come segno che non si può fare nulla).
- ✓ “**E sii paziente**”: date tempo a tutto e lasciamo che Dio sia Dio.

Ma facciamo un passo ulteriore verso la conclusione di questa trattazione.

4.2 – Il SOGNO che fa SOGNARE (Strenna 2024)

Prendendo a prestito il testo della presentazione del tema della Strenna per il 2024 possiamo trovare degli spunti di riflessione per tutti quanti noi, per i quali pensare ad una rinnovata espressione della laicità salesiana alla luce del sogno dei 9 anni.

La prospettiva di fondo è quella di non fermarsi al sogno solo come progetto vocazionale consegnato a don Bosco in vista di ciò che sarebbe stato il suo futuro, ma è capacità guardare indietro, considerando anche le lacrime da lui versate durante la celebrazione della Messa al Sacro Cuore di Roma. Esse, infatti, sono come una rilettura della propria vita, cogliendo i modi in cui il Signore ne è stato e ne è il protagonista; la Sua capacità di tenere tutto nelle proprie mani e come questo sogno c’entra oggi con i sogni dei salesiani, suoi figli, di tutta la Famiglia Salesiana e soprattutto dei giovani.

In questo senso il sogno continua a farci sognare e a invitarci a pensare chi siamo e per chi siamo oggi:

- ✓ Ogni scelta di Don Bosco si inserisce in un progetto più grande: **il progetto di Dio su di lui (i sogni)**. Quindi, nessuna scelta per Don Bosco fu banale.
- ✓ Molti di noi ignorano che per ciascuno Dio ha un sogno, un progetto ideato, desiderato su misura per noi da Dio stesso. Il segreto della tanto desiderata felicità sta proprio nell’incontro e nella corrispondenza fra due sogni: il nostro e quello di Dio.
 - *Capire quale sia il sogno di Dio per noi equivale per prima cosa a rendersi conto che il Signore ci ha dato la vita perché ci ama a prescindere, così come siamo, limiti compresi. Dobbiamo credere, quindi, che Dio vuol fare cose grandi con ognuno di noi! Sono prezioso perché, senza di me, c’è un qualcosa che non si potrà realizzare; persone che solo io potrò amare, parole che soltanto io potrò dire, momenti che solo io potrò provare!*
- ✓ Dio parla in tanti modi, opera grandi cose con “strumenti semplici”, anche nel profondo del nostro cuore, attraverso i sentimenti che si muovono dentro di noi, attraverso la Parola di Dio accolta con fede, approfondita con pazienza, interiorizzata con amore, seguita con fiducia.



- *Ecco perché diventa importante allora imparare ad ascoltarsi, a decifrare i movimenti interiori, a dare voce a ciò che si agita dentro di noi, a riconoscere quali segnali o “sogni” ci rivelano la voce di Dio e quali invece sono frutto di scelte sbagliate.*
- ✓ Nella vita, scegliere, sognare, decidere, sono tutte cose che implicano assumersi la responsabilità delle conseguenze che questa scelta comporta. Tutto questo può produrre **ansia, disagio e anche paura**.
 - *Tra le espressioni che ricorrono maggiormente all'interno dei testi biblici c'è sicuramente «non temere». Prevalentemente pronunciata da Dio o da un suo messaggero, introduce, nella maggioranza dei casi, un appello vocazionale, l'invito cioè alla realizzazione di un progetto di vita che coinvolga totalmente la persona che lo riceve. Ciò che è interessante è che spesso precede o risponde al sentimento di paura che invade il destinatario del messaggio. Questo nasce dalla percezione di inadeguatezza nei confronti della missione proposta.*
 - *In questo senso risuona ancora fortissima quella felicissima parola del Papa San Giovanni Paolo II ripetuta spesso ai giovani: «Non abbiate paura»!*
- ✓ L'espressione «renditi umile, forte e robusto», serve anche a noi per superare la tentazione di abbandonare facilmente gli impegni o di attendere passivamente che tutto avvenga senza la necessaria e personale responsabilità. Questo pericolo va allontanato con **la forza** e disarmato con **l'umiltà** di chi è consapevole dei propri limiti, ma sa anche di poter contare su tante potenzialità e sulla costante presenza di Dio.
- ✓ Spesso i giovani restano influenzati dai sogni degli altri: dei genitori, degli amici oppure dai condizionamenti della società. Con la consapevolezza che **per ciascuno Dio ha un sogno**, un progetto pensato, desiderato su misura per noi da Dio stesso, **occorre esplorare con gli stessi giovani i loro sogni**: la vita ha uno scopo per essere vissuta e dobbiamo credere alla bellezza di ciò che siamo; dobbiamo aprirci a desideri grandi come è grande il sogno di Dio su ciascuno dei giovani e lottare per realizzarli.
- ✓ I giovani sono chiamati a diventare ciò che veramente sono: la loro identità è la pienezza di vita di Colui che li chiama alla santità già ora!

Il processo formativo che stiamo attivando con questa riflessione, come già detto, servirà a rinnovare la nostra laicità salesiana ripartendo dalle radici per poter vivere il presente nelle realtà secolari dove siamo presenti. Solo così potremo attivare processi di crescita come Cristiani, come Salesiani e come Associazione.

Antonio Boccia
Coordinatore Mondiale ASSCC